

IL PROFUMO DELLA FUGA

«Non mi mancherà questa puzza di pesce» disse Peace con un sospiro. In quel viaggio ogni cosa puzzava: la barca, il mare, ma più di tutto a puzzare erano le persone, sulla loro pelle insieme all'odore acre del sudore c'erano la paura e il dolore. La paura di non vedere più la famiglia, la paura della morte e ancor di più la paura di sopravvivere: era terrorizzante pensare a che cosa sarebbe successo loro una volta scesi dalla barca e a quale destino sarebbero andati incontro; e poi c'era il dolore, straziante e continuo, che rammentava ogni secondo chi si stava abbandonando o chi si aveva già perso. Nonostante stessero andando verso nuove possibilità nessuno lì sembrava felice, anzi sui volti di coloro che non erano già nelle braccia della morte dominava la sofferenza.

«Nemmeno a me» rispose Maryam, «Ancora qualche ora e scenderemo a terra, lì non lo sentiremo più»; in cuor suo Maryam sapeva che solo una delle due vi sarebbe giunta e ne avrebbe assaporato il profumo, anche Peace lo sapeva, ma nessuna delle due corresse la frase: non era necessario puntualizzare la crudeltà della morte.

«Raccontami ancora di tua figlia» chiese Peace alla donna, che si mise pazientemente a raccontare dell'ultima telefonata ricevuta dalla sua bambina. Maryam aveva superato i quaranta da qualche anno ed è riuscita finalmente a trovare il modo di raggiungere la figlia Isa in Europa; era per questo che si trovava con Peace su quella barca insieme a tante altre persone. Isa aveva lasciato la Nigeria cinque anni prima per poter ripagare i debiti della sua famiglia, era ancora una ragazzina quando il Juju la separò dai genitori e dai fratelli. Maryam ricordava bene quel momento: aveva abbracciato la figlia cercando di nascondere le lacrime, le aveva detto che sarebbe andato tutto bene, che nessuno le avrebbe fatto del male; alla ragazza era stato raccontato che sarebbe andata da una zia in Europa, ma al suo arrivo nessun parente era là ad aspettarla, c'era solo la verità e un paio di uomini che l'avrebbero condotta dalla Madame. Aveva lavorato per lei ogni giorno da quando era arrivata, o meglio ogni notte, sul ciglio della strada e nelle auto degli sconosciuti, in attesa di poter ripagare il suo debito. Per Maryam, Isa era la luce dei suoi occhi e la sua unica fonte di entrate, per questo stava tentando di raggiungerla: per sollevarla in parte da quel fardello che, per quanto la voce metallica del telefono lasciasse trasparire, la stava consumando inesorabilmente. Peace capiva bene cosa significasse consumarsi in quel modo: il suo viaggio era iniziato un anno prima camminando, senza piani, senza meta, con il solo proposito di allontanarsi dalla sua famiglia che in sedici anni non aveva fatto niente per lei e che si aspettava il suo aiuto per risollevare la situazione economica, come aveva fatto Isa. Non sapeva se fosse la febbre o la consapevolezza del tempo che scorreva a strapparle un sorriso al pensiero

che lei e la figlia di Maryam avevano preso due vie opposte allo stesso bivio, ma nessuna delle due aveva ancora raggiunto un lieto fine: una consumava la sua vita ogni notte, mentre la vita dell'altra era ormai consumata e a Peace non restava che viverne i resti sul fondo di quella barca. «Il gioco è truccato» pensò e sorrise di nuovo sotto lo sguardo confuso della sua compagna di viaggio.

«Deve volerti molto bene tua figlia» e la donna annuì, non era passato giorno da quando l'aveva lasciata in cui non pensasse a quale responsabilità le avesse caricato sulle spalle; sapeva che è il compito di una madre quello di sacrificarsi per i figli e non riusciva a perdonarsi per averlo delegato in quel modo. Peace le ricordava la sua bambina: avevano gli stessi grandi occhi neri e lo stesso sorriso impertinente. Maryam si augurava che gli occhi di Isa non fossero cambiati, ed essendosi persa i suoi ultimi anni la immaginava diciassettenne proprio come Peace ed era un modo per affievolire il dolore di poterla rivedere solo quando quell'età era passata. Perciò immaginava i suoi occhi luminosi e sempre pronti a carpire ogni dettaglio del mondo e si tuffava con gioia negli occhi di Peace credendo di trovarci gioia e augurandosi che ci fosse anche negli occhi della sua bambina. Non immaginava quali atrocità essi avessero conosciuto.

Peace aveva raggiunto la Libia già priva di ogni avere e non aveva mai sospettato di avere ancora qualcosa da perdere, eppure in un campo di raccolta, costretta a prigionia e digiuno, aveva perduto sé stessa: non aveva mai raccontato a nessuno della mancanza di umanità di quel luogo e in quel momento, circondata da tanta altra gente nelle sue stesse condizioni e dalle onde del mare che sferzanti rammentavano l'incombente della morte, avvertì la necessità di parlarne.

«Eravamo in centinaia, ammassati l'uno sull'altro e in lotta per bere dalla tazza del water. C'era odore di fogna, lo ricordo bene, quella puzza mi è rimasta nella mente, e la pelle della gente marciva mentre era ancora attaccata alle ossa vive. Venivamo spesso frustati e gli uomini sparivano per ore e tornavano sporchi di terra dopo il lavoro forzato, ma qualcuno non tornava affatto». Maryam non avrebbe voluto ascoltare, non voleva soffrire per quella ragazza, era già abbastanza triste trovarsi con lei nel momento della morte, non desiderava piangere anche per la sua vita.

«Non mangiavo da giorni, così una notte raccolsi le forze per allontanarmi da quei corpi che sembravano più morti che vivi, in cerca di qualcosa da mangiare che non mi venisse strappato da altre cento mani affamate, ma non trovai nulla, fu una guardia a trovare me». Era passato qualche mese da quella notte, ma riusciva a ricordarne i dettagli più dolorosi come se non fosse trascorsa neanche un'ora. Rammentava la morsa feroce delle sue braccia intorno al suo corpo e il dolore che provò in mezzo alle gambe, non era certa di quello che stesse accadendo, ma desiderava solo che

terminasse; piangeva, urlava, ma nessuno corse in suo aiuto e l'uomo continuò indisturbato scaraventandola a terra e bloccandole le mani con le sue conficcandole le unghie negli avanbracci e gridando di piacere. Peace chiedeva pietà, ma la guardia ad ogni sua supplica diventava più violenta.

«Vorrei dimenticarlo, ma non è possibile scordare certi orrori»; quell'uomo aveva preso ciò che restava della sua innocenza, della sua ingenuità, aveva strappato quel fiore con violenza e nessuno avrebbe più potuto risanarne le radici.

«Perché mi racconti questo? La violenza va combattuta, non devi farle pubblicità» chiese Maryam pensando a quante volte una cosa del genere poteva essere accaduta a Isa dopo il suo arrivo in Europa. «Perché fingere che non sia successo niente sarebbe come farlo vincere, voglio che qualcuno sappia ciò che mi è stato fatto e le azioni disumane di quell'uomo non possono rimanere nel dimenticatoio. So che l'umanità esiste nelle persone, per questo lo racconto a te». La guardia l'aveva abbandonata a terra e Peace respirava a stento quell'odore ferroso del misto di sangue e polvere che si era creato attorno a lei, si era rannicchiata come un bambino nel grembo materno mentre le scivolavano in bocca le sue lacrime salate; l'uomo tornò dopo poco, le lanciò un pezzo di pane e se ne andò, da allora sarebbe tornato spesso a riscuotere piacere in cambio di un po' di cibo.

«Anche il suo pane sapeva di sporco, puzzava di terriccio e di muffa, ma era pur sempre pane»; per qualche mese fu quella la sua vita, in costante ricerca di una via di fuga e in balia dei desideri della guardia. Maryam si allontanò qualche secondo per bagnare un fazzoletto con dell'acqua del mare da mettere sulla fronte della giovane, mentre lo intingeva scoppiò in lacrime e le tornò in mente il momento in cui aveva abbracciato Isa per l'ultima volta, si odiava per averla fatta andare via e si scusò con lei cento volte nella sua mente. Pensò che sua figlia aveva provato ciò che Peace aveva provato quella notte e si odiò ancora di più per non esserle stata accanto, perciò tornò in fretta dalla ragazza per essere almeno accanto a lei.

Peace le raccontò che, dopo mesi in quelle condizioni, la guardia si considerò pagata e trovò il modo di caricarla su quella barca già sovraffollata e quel giorno credette con tutta sé stessa che sarebbe stata condotta davvero verso la pace, ma le azioni di quell'uomo la trascinarono verso la morte, poiché in uno dei suoi impeti di desiderio aveva abusato di lei con troppa violenza provocandole danni fatali. L'infezione era avanzata quando la caricò sulla barca e sarebbe morta all'istante se Maryam non l'avesse accudita lungo il viaggio. La donna era arrivata lì nascondendosi da anima viva lungo tutto il tragitto e si era intrufolata sulla barca grazie ai soldi che la figlia le aveva mandato; durante il suo viaggio aveva rischiato molte volte di finire in uno dei

campi simile a quello dove si era trovata Peace e occuparsi di lei era stato una sorta di ringraziamento a Dio per aver impedito che le venisse impartito un simile destino.

«Ti porterò a terra e andremo da Isa, ti troveremo delle cure. Vedrai, starai meglio» disse. Peace le sorrise e si tolse il fazzoletto dalla fronte, «cara amica, sappiamo entrambe che non è vero e che queste ultime ore mi sono state concesse per pietà» Maryam piangeva. «Promettimi solo che quando arriverai a terra e annuserai il profumo dell'aria penserai a me». La donna le strinse la mano, le diede un bacio sulla fronte e la guardò dolcemente annuendo, le tenne la mano fino a quando non divenne molle nella sua e la vita abbandonò il suo corpo. Poche ore dopo la barca approdò a Lampedusa e la donna scese mentre ancora piangeva; non trovò ostacoli lungo la via perché la sua amica, finalmente in pace, vegliava su di lei e si assicurò di allontanare ogni male perché potesse raggiungere la figlia e assicurarsi che nei suoi occhi non ci fossero le sue stesse tragedie. Maryam guardò verso l'alto e sorrise: l'aria profumava di rose e di agrumi.

LUCIA JO GATTESCHI

Istituto Tecnico di Istruzione Superiore «Quintino Sella», Biella